

**1863 - 2013**

L'idea di fondare una società alpinistica nazionale nacque sul **Monviso** nell'agosto del **1863** in occasione dell'ascensione alla vetta compiuta dallo statista biellese **Quintino Sella** con Paolo e Giacinto di Saint-Robert e Giovanni Barracco.

Il Club Alpino Italiano venne quindi costituito a Torino il 23 ottobre dello stesso anno, quarto per ordine di nascita fra le società alpine europee. L'associazione che vide la luce due anni dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia, doveva essere nazionale e tale fu da principio e poi sempre fino ai giorni nostri. In ciò consiste il suo carattere e la sua forza, per cui potè espandersi rigogliosamente, dai 200 aderenti del 1863, ai 4.500 soci del 1888 presso 34 Sezioni, ai 319.000 di oggi iscritti presso 890 Sezioni e 305 Sottosezioni presenti un tutto il territorio nazionale, superando così gli eventi storici che cambiarono il mondo della seconda metà dell'800 e del "secolo breve".

Il carattere nazionale del CAI fu presente nell'idea fondante, e non a caso Quintino Sella volle accanto a sé sul Monviso Giovanni Barracco "onde venisse a rappresentare l'estrema Calabria, di cui è oriundo e deputato". E' quindi in quel periodo storico e politico in rapida evoluzione in cui le tensioni e le aspirazioni risorgimentali si erano concretate nell'unità della nazione che il CAI si formò e si diffuse secondo le forme tipiche dell'associazionismo borghese.



Costituito quindi con lo scopo statutario "*di far conoscere le montagne, più specialmente le italiane e di agevolarvi le salite e le esplorazioni scientifiche*" ben presto iniziò quella funzione catalizzatrice dello spirito unitario intorno a un ideale che tuttora costituisce uno dei valori essenziali della motivazione associativa. Carattere nazionale che non tardò a manifestarsi: ne è emblematica la costituzione, dopo la Sede sociale di Torino e le Sezioni di Varallo e Agordo, nel 1868

della Sezione di Firenze e nel 1871 di quella di Napoli.

Ruolo unitario che svolse con tenacia e continuità fino alla prima guerra mondiale, ampliando sempre più l'adesione presso la società civile, diffondendo la pratica dell'alpinismo e del turismo alpino presso la borghesia in continua espansione, sostenendo la ricerca scientifica, organizzando Congressi nazionali e gite sociali, costruendo **Rifugi alpini** che, dai 57 edificati prima del 1900, assommano ai 763 attuali per un totale di 23.500 posti letto, costituendo così la più consistente

struttura turistica nazionale in quota, nonché curando la pubblicazione del *Bollettino annuale* e della *Rivista mensile*. E' del 1909 l'istituzione in seno al CAI del **Club Alpino Accademico Italiano**, punta di diamante dell'élite alpinistica nazionale.

Il CAI non fu assente nella tragedia dall'entrata in **guerra contro l'Austria dal maggio del 1915**, quando il presidente del CAI, senatore Lorenzo Camerano, lanciava agli alpinisti italiani il seguente proclama: "*La Patria chiama tutti i suoi figli al fiero cimento. Accorriamo con cuore acceso di sacro amore per la grande Madre comune e con fede incrollabile nei suoi alti destini e nella sua vittoria, a dare a essa tutta l'opera nostra e il nostro sangue*". Oltre 2000 soci risposero alla chiamata e molti di più furono gli italiani che si sacrificarono nella "guerra bianca" su quelle Alpi che allora assunsero un significato di baluardo dei sacri confini. In quegli anni l'opera del CAI venne principalmente consacrata alla guerra, con opere di propaganda e di assistenza. Ma già allora il CAI fu presente nella protezione civile, come quando nel gennaio 1915 un terribile terremoto sconvolse la terra d'Abruzzo, e la Sezione di Roma organizzò i primi soccorsi.

Nel primo dopoguerra, proprio in conseguenza della diversa percezione della realtà della montagna entrata di forza nella coscienza nazionale, cambia anche il profilo dei frequentatori, che da una connotazione borghese e alto borghese si cala in una realtà sociale più vasta costituita dalla classe operaia e studentesca, entrando nei circoli operai, nelle scuole, nell'università con l'istituzione della SUCAI, Sezione universitaria, nelle istituzioni culturali, nelle associazioni irredentiste.

Dopo l'inizio dell'**avventura totalitaria fascista**, il CAI, nonostante fosse stato inquadrato d'autorità nel Comitato Olimpico Nazionale Italiano e sottoposto al controllo diretto delle gerarchie del governo, seppe mantenere l'indipendenza della legalità democratica delle proprie istituzioni e deliberazioni, proseguendo nelle attività sociali con attendamenti, escursioni, opere alpine anche a favore delle popolazioni di montagna, rifugi e pubblicazioni, come ebbe a riconoscere il presidente generale di nomina governativa Angelo Manaresi che dichiarò che il CAI "*il suo programma l'ha sempre avuto davanti a sé, solo e schietto, nelle Alpi da percorrere e da scalare*", lasciando alle Sezioni quella autonomia "*che è il segreto del loro fiorire*".

A livello di alpinismo individuale non mancarono le medaglie al valore atletico assegnate agli alpinisti per il tracciamento di vie nuove di 6° grado, nell'esaltazione retorica di una competizione nazionalistica.

Un ulteriore elemento cementante del carattere nazionale a livello culturale fu l'iniziativa editoriale della **Guida dei Monti d'Italia**, che, iniziata nel 1908 con il volume sulle Alpi Marittime, e giunta oggi quasi a compimento dell'opera in 63 volumi con la pubblicazione di "Appennino Meridionale" costituisce la più completa descrizione geografica, geologica, alpinistica del territorio montano d'Italia.

Dal **10 giugno 1940 con l'entrata in guerra** dell'Italia accanto all'Asse, l'attività del CAI proseguì, seppur in forma ridotta, sia per la chiamata dei giovani alle armi, sia per le difficoltà di spostamento, sia per le disposizioni governative che ne avevano rivoluzionato la struttura. Nel 1943 con la caduta del fascismo il CAI proclamava di essere integro nella propria struttura patrimoniale, spirituale e organizzativa, e di aver riacquisito la propria completa indipendenza. Dal 1944 il CAI si vide impegnato ad operare su due fronti: quello della Resistenza e quello della ricostruzione.

Le distruzioni belliche non risparmiarono il patrimonio dei Rifugi, anche perché in realtà i 380 Rifugi delle Alpi e degli Appennini furono i quartieri generali migliori nella lotta per la resistenza e la liberazione: 64 furono completamente distrutti e gran parte degli altri danneggiati dai reparti tedesco-fascisti. La partecipazione al movimento di liberazione fu larghissima in tutte le zone da parte di accademici, soci, custodi di rifugi, che si distinsero anche nell'opera di appoggio e assistenza ai profughi ebrei che attraverso i passi alpini cercavano salvamento in Svizzera.

L'opera prestata dal CAI per la riappacificazione nazionale e per la ricostruzione sia morale che delle infrastrutture venne sancita in una dichiarazione di comunità d'intenti del 6 agosto 1945 in cui si stabilì che: "unità nazionale, apoliticità, concordia nella collaborazione" sono indispensabili e "ogni attentato a questo principio va respinto".

Con la ripresa della vita civile ripresero anche le attività sociali, dimostrate dall'incremento delle adesioni che dalle 30000 unità dei primi anni di guerra passarono alle **91000 del 1948**. Pur tra enormi difficoltà per mancanza di fondi, di mezzi e di materiali il fervore ricostruttivo delle Sezioni, che pure subirono ingenti danni di guerra, fu notevole operando in collegamento con autorità civili e militari per la riedificazione dei Rifugi, la ripresa delle attività sociali con opere culturali, scientifiche e artistiche, la ripresa delle attività escursionistiche e alpinistiche sia sulle montagne italiane che extralpine, il potenziamento della formazione tramite le scuole di alpinismo e gli attendamenti estivi per i giovani.

Impegno nella ricostruzione che doveva dar luogo all'evento destinato a ricompattare l'identità nazionale, minata all'interno dalle divisioni politiche e all'estero dalla caduta di credibilità conseguenti alle vicende belliche. Fu questo la vittoriosa spedizione alpinistica organizzata dal CAI nel 1954 che portò i colori della Patria sulla seconda vetta del mondo, il **K2 nel Pakistan**. Fu un avvenimento di portata mondiale, che risollevò il morale nazionale restituendo fiducia a un popolo militarmente sconfitto e moralmente ferito.



Pur operando già da tempo per iniziative spontanee delle Sezioni nell'ambito della prevenzione e della sicurezza di quanti frequentano e vivono in montagna, nel 1954 fu costituito ufficialmente il Soccorso Alpino, che in seguito assumerà la denominazione di **Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico** con lo scopo di provvedere *"alla vigilanza e prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, al soccorso degli infortunati o dei pericolanti, e al recupero dei caduti"*.

Attualmente il Soccorso alpino è strutturato in 47 Delegazioni locali, 269 stazioni di soccorso, avvalendosi dell'opera di 7280 volontari di cui 335 medici, ed è riconosciuto come servizio di pubblica utilità dalla Legge 21 marzo 2001, n. 74.

Anche in questo campo il CAI non è venuto meno alla sua missione essendo sempre presente con le sue Sezioni e il soccorso alpino in aiuto alle popolazioni, sia nelle grandi catastrofi, dal Vajont ai terremoti del Friuli, Irpinia, Abruzzo, sia nelle operazioni di soccorso individuale, che nel 2009 sono state 5633 di cui solo il 5% per Soci del CAI.

Negli ultimi decenni, con l'evoluzione della società dei consumi anche nell'ambito del turismo alpino, agli scopi statutari originari altri si sono aggiunti per accrescere nella comunità nazionale la consapevolezza del patrimonio naturale e culturale rappresentato dal territorio montano e dall'importanza economica per le popolazioni residenti della risorsa costituita dall'integrità ambientale a fronte di un turismo aggressivo e devastante.

Forte impulso è stato dato alla formazione, a partire dall'età scolare attraverso le strutture e gli operatori di **alpinismo giovanile**, oggi in numero di più di 700, per sensibilizzare i giovani verso i valori di una "controcultura" a quella imposta da certi media televisivi e di facili "paradisi" artificiali, e far crescere la popolazione nella consapevolezza della necessità di pratiche virtuose in un uso sostenibile del territorio montano e nelle cognizioni relative alla sicurezza.

Attività formativa che prosegue a livelli di età superiore tramite le 170 scuole che si avvalgono di **2500 istruttori titolati** di alpinismo estivo e invernale e di escursionismo, e di 1450 guide professioniste aderenti alla Sezione nazionale Guide alpine, nonché per la prevenzione in ambiente invernale dell'opera del **Servizio Valanghe** con 205 esperti e tecnici qualificati.



Non minore è l'impegno profuso nell'ambito culturale e della comunicazione tramite l'attività editoriale di pubblicazione di riviste periodiche, una vasta manualistica mirata alla formazione, prevenzione e sicurezza, nonché tramite istituzioni di carattere nazionale, come il **Museo Nazionale della Montagna** e la **Biblioteca Nazionale di Torino**, e nel campo scientifico con studi e ricerche mediche, aventi come sede di riferimento la

Capanna osservatorio Regina Margherita, il rifugio più alto d'Europa a 4554 metri sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa, e ancora sui materiali tecnici e sull'ambiente.

In virtù di tali funzioni svolte nell'interesse della comunità nazionale al CAI venne riconosciuta personalità giuridica già con decreto del 17 settembre 1931, quindi con la **Legge 26 gennaio 1963**, n.91 "Riordinamento del Club Alpino Italiano" con concessione di un contributo da parte del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, ed infine riconosciuto **Ente pubblico nazionale** con Legge 20 marzo 1975, n. 70, ed ammesso quindi alla contribuzione ordinaria a carico del bilancio dello Stato.

Il Club Alpino Italiano, come prima associazione nazionale che ha mantenuto integro l'assetto statutario e strutturale originario seppure adeguandolo all'evoluzione della società in cui affonda le radici si appresta tra il 2011 e il **2013** a celebrare il **Centocinquantesimo di fondazione**, in prossima successione ma strettamente connesso alla ricorrenza del Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia con una serie di manifestazioni intese a far sentire gli Italiani affratellati anche nel nome di quelle montagne che così cospicuamente caratterizzano il suolo della Patria, dal Monviso "padre del maggior fiume d'Italia" all'Etna.

Il Club Alpino Italiano: un'associazione con una storia di oltre 140 anni

Costituito il 23 ottobre 1863 a Torino - anche se si può affermare che la sua fondazione ideale sia avvenuta il 12 agosto dello stesso anno, durante la **celeberrima salita al Monviso ad opera di Quintino Sella, Giovanni Barracco, Paolo e Giacinto di Saint Robert** - **il Club Alpino Italiano** è una libera associazione nazionale che, come recita l'articolo 1 del suo Statuto, **"ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale"**.



L'effigie di Quintino Sella, fondatore del CAI, esposta all'ingresso della Sede Centrale del Club Alpino Italiano in via Petrella 19 a Milano

L'Associazione è costituita da Soci riuniti liberamente in Sezioni, coordinate in raggruppamenti regionali: a dicembre 2009 i Soci del CAI risultano essere 315.032, che partecipano alle attività di 490 Sezioni e 306 Sottosezioni appartenenti a 21 gruppi regionali di cui 2 raggruppamenti provinciali (Trentino e Alto Adige)

All'interno dell'ordinamento italiano, **la struttura centrale del Club Alpino Italiano si configura come un Ente pubblico non economico, mentre tutte le sue strutture periferiche** (Sezioni, raggruppamenti regionali e provinciali) **sono soggetti di diritto privato.**

In particolare, in applicazione della legge 24 dicembre 1985, n. 776 relativa a nuove disposizioni sul Club Alpino Italiano, l'Associazione provvede, a favore sia dei propri Soci sia di altri e nell'ambito delle facoltà previste dallo Statuto:

- alla diffusione della **frequentazione della montagna** e all'organizzazione di **iniziative alpinistiche, escursionistiche e speleologiche**, capillarmente diffuse sul territorio nazionale;
- all'organizzazione ed alla gestione di **corsi d'addestramento** per le attività alpinistiche, sci-alpinistiche, escursionistiche, speleologiche, naturalistiche volti a promuovere una sicura frequentazione della montagna;
- alla formazione di **22 diverse figure di titolati** (istruttori, accompagnatori ed operatori), necessarie allo svolgimento delle attività citate;
- al tracciamento, alla realizzazione e alla manutenzione di **sentieri, opere alpine e attrezzature alpinistiche**;
- alla realizzazione, alla manutenzione ed alla gestione dei **rifugi alpini e dei bivacchi d'alta quota** di proprietà del Club Alpino Italiano e delle singole Sezioni - quantificati ad oggi in 761 strutture per un totale di 21.681 posti letto - fissandone i criteri ed i mezzi;
- all'organizzazione, tramite il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS), struttura operativa del CAI, di idonee iniziative tecniche per la **vigilanza e la prevenzione degli infortuni**

nell'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, per il soccorso degli infortunati o dei pericolanti e per il recupero dei caduti;

- alla promozione di **attività scientifiche e didattiche** per la conoscenza di ogni aspetto dell'ambiente montano nonché di ogni iniziativa idonea alla **protezione ed alla valorizzazione dell'ambiente montano nazionale**, anche attraverso l'operato di organi tecnici nazionali e territoriali;
- alla promozione di iniziative di **formazione di tipo etico-culturale**, di studi dedicati alla diffusione della conoscenza dell'ambiente montano e delle sue genti nei suoi molteplici aspetti, della fotografia e della cinematografia di montagna, della conservazione della cultura alpina;
- all'organizzazione ed alla gestione di **corsi di preparazione professionale** per guida speleologica nonché di **corsi di formazione professionale** per esperti e rilevatori del Servizio Valanghe Italiano (SVI).

L'entusiasmo del grande apporto volontaristico che lo contraddistingue nel panorama associazionistico italiano ha permesso di concretizzare nel tempo un ampio ventaglio di realizzazioni a favore della montagna e dei suoi frequentatori quali rifugi, bivacchi, sentieri, rimboschimenti, opere sociali.



Significato SIMBOLO DEL CAI
L'AQUILA: i grandi spazi
LA CORDA E LA PICOZZA: l'azione
IL BINOCOLO: l'osservazione
STELLA a CINQUE PUNTE: l'universalità

L'OPERATORE NATURALISTICO DEL CSC. OLTRE 10 ANNI DI PRESENZA ED ESPERIENZA NEL CLUB ALPINO ITALIANO

Ugo Scortegagna

Comitato Scientifico Centrale, ONCN

Richiamando lo Statuto del CAI, all'articolo 1 si afferma che scopo del sodalizio è, oltre l'alpinismo in ogni sua manifestazione, "la conoscenza e lo studio delle montagne".

E' un compito antico, che trovò la sua prima teorizzazione proprio nella famosa lettera che Quintino Sella inviò nel 1863 a Bartolomeo Gastaldi e che segnò la nascita del CAI. Raccogliendo questo principio "la conoscenza e lo studio delle montagne" Ardito Desio, nel 1931, formò il **Comitato Scientifico Centrale** (CSC) avendo come scopo gli aspetti scientifici, la ricerca e la divulgazione scientifica.

IL COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE

Tre sono le linee guida del CSC: l'informazione, la formazione e la ricerca.

1. L'informazione: viene svolta attraverso una divulgazione agile e aggiornata, con brevi note e segnalazioni sulla stampa ufficiale del CAI e soprattutto con pubblicazioni specifiche.
2. La formazione: si attua con l'ausilio degli Operatori Naturalistico Culturali (ONC), che operano a diversi livelli: La loro formazione avviene attraverso appositi corsi. Ogni anno ci sono dei seminari di aggiornamento. In accordo con il Ministero della Pubblica Istruzione e si collabora per l'organizzazione di corsi di aggiornamento per insegnanti.
3. La ricerca: si alimenta attraverso l'attività volontaria del Comitato Scientifico, che raccolgono ed elaborano dati di vari settori, come il monitoraggio delle variazioni dei ghiacciai, l'osservazione dei dissesti idrogeologici ad alta quota, l'individuazione dei segni lasciati dall'uomo nell'ambito delle tradizioni di montagna.

GLI OPERATORI NATURALISTICI E CULTURALI

Attualmente gli ONC sono oltre una cinquantina - I° livello o Nazionale - quelli operativi su 120 formati e un centinaio quelli attivi di II° livello definiti impropriamente Regionale.

La figura dell'ON si è concretizzata, attraverso il primo corso strutturalmente ben organizzato nel 1999 in Sicilia; venne poi effettuato un secondo corso a Laggio (in Dolomiti) nel 2002.

Dal 2004, alla luce dell'esperienza vissuta, per creare una maggior selezione e preparazione, si è dato via ai corsi per la formazione degli ONC periferici o di II° livello.

Partì per primo il CS del gruppo del Veneto - Friuli Venezia- Giulia (2004, 2008 e 2011), poi venne il turno della Lombardia (2 corsi), Emilia Romagna (2 corsi), LPV (2 corsi) e successivamente Abruzzo (1 corso).

Nel 2008 venne effettuato, due fine settimana, per dare l'opportunità agli ON di II° Livello a prendere il titolo di ONN; nomine che saranno formalizzate in questi mesi.

Gli ON, diventarono ONC (Operatore naturalistico culturale) solo nel 2009, per forte impulso e volontà del *past president* Annibale Salsa.

In questi dieci anni, gli ONC, sono diventati dei veri e propri punti di riferimento che offrono un valore aggiunto alle attività del nostro sodalizio, adempiendo così al compito e ai principi che i padri fondatori, circa 150 anni fa avevano posto.

Dal 1999 - primo corso in Sicilia - ogni anno venne organizzato un aggiornamento tematico, per dare l'opportunità ai vari Operatori di ritrovarsi e cementare maggiormente la loro coesione oltre che a implementare le loro conoscenze.

Altro elemento fondamentale di vivacità e presenza sul territorio è la collaborazione fattiva alla realizzazione delle Agende del CSC dal 2002 ad oggi (ben 10 edizioni).

I CORSI DI FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO E I CONGRESSI PER ONCN

Dal 1999 si sono svolti i seguenti corsi e congressi:

1999 Sicilia – Corso nazionale;

2000 Valtellina – aggiornamento; tema: *Morfologia glaciale e periglaciale*;

2001 Abruzzo (Gran Sasso) – aggiornamento; tema: *I tempi dell'uomo e della natura nel Gran Sasso*;

2002 Laggio (Dolomiti) – corsi nazionale e aggiornamento; tema: *il Paesaggio Dolomitico*;

2003 Sardegna – aggiornamento; tema: *Il paesaggio sardo-Montagna sfruttata e sfruttabile*;

2004 Bossea (Piemonte); tema: *Sedimentario e cristallino nelle Alpi Occidentali*;

2005 Pietralba (Alto Adige) – aggiornamento; tema: *Paesaggio alpino e naturalità dell'Alto Adige*

2006 Caramanico Terme (Abruzzo) – aggiornamento tema: *I segni dell'uomo in ambiente montano*;

2006 – I° Congresso degli ON a Porretta Terme (BO).

2007 Non fatto

2008 Varallo Sesia (Piemonte) – aggiornamento; tema: *Paesaggi naturali e paesaggi antropici nell'Alta Val Sesia*.

Nell'arco dello stesso anno: Corso (*strutturato in un fine settimana*) a Pian dei Resinelli e Fano per trasformare gli ONC in ONCN.

2009 Carnia – aggiornamento; tema: *Da terra di confine a cerniera d'Europa*.

2009 - II° Congresso a Pescara

2010 Non fatto

2011 in evoluzione.

Comitato Scientifico Centrale

Il **Comitato Scientifico Centrale** (<http://www.caicsc.it>) **promuove la conoscenza e lo studio degli ambienti montani**, specialmente di quelli italiani, nei loro aspetti naturalistici e umani: a questo scopo sviluppa un'opera di divulgazione per informare e aggiornare sui problemi scientifici della montagna, anche attraverso la costituzione di commissioni scientifiche e periferiche e con la promozione di ricerche e studi su questi ambienti.

Le tre linee guida seguite dal **Comitato Scientifico** sono l'informazione, la formazione e la ricerca.

L'informazione viene svolta attraverso una divulgazione agile e aggiornata, con brevi note e segnalazioni sulla stampa ufficiale del CAI e soprattutto con pubblicazioni specifiche su varie tematiche curate dalle Commissioni Regionali.

La formazione si attua con l'ausilio di un folto gruppo di Esperti ed Operatori Naturalistici che operano a livello sezionale. La loro nomina avviene attraverso appositi corsi nazionali. Ogni anno si tiene inoltre un seminario di aggiornamento monotematico: sono stati già realizzati incontri sulla botanica, la geologia, il carsismo, la glaciologia, l'archeologia e l'architettura alpina.

La ricerca si alimenta attraverso l'attività volontaria degli operatori del **Comitato Scientifico**, che raccolgono ed elaborano dati in vari settori, come il monitoraggio delle variazioni dei ghiacciai, l'osservazione dei dissesti idrogeologici ad alta quota, l'individuazione dei segni lasciati dall'uomo nell'ambito delle attività tradizionali in montagna.

IMPORTANTE: PER ULTERIORI INFORMAZIONI SULLA STRUTTURA E ORGANIGRAMMA DEL CAI SI INVITA AD ANDARE NEL SITO:

www.cai.it alle voci specifiche